

La Direzione Regionale del PD del Piemonte nella seduta del 18 febbraio 2012, dopo un articolato dibattito, ha approvato all'unanimità la nota predisposta dal Segretario Regionale sui problemi connessi alla riforma del sistema delle autonomie locali.

Venerdì 3 febbraio, in una riunione a cui erano invitati i membri della segreteria regionale, i segretari provinciali, i parlamentari piemontesi, i consiglieri regionali e gli esponenti iscritti al PD di ANCI Piemonte, UNCEM Piemonte, Legautonomie Piemonte e Unione Province Piemontesi, il Partito Democratico ha esaminato le recenti innovazioni legislative in materia di ordinamento degli Enti Locali, ed ha espresso in proposito orientamenti che intendo far conoscere ai dirigenti ed agli iscritti del partito, anche in vista di una discussione alla prossima Direzione Regionale.

Nel corso dell'incontro abbiamo prima di tutto condiviso l'urgente necessità di procedere ad un riordino del sistema delle autonomie, come contributo fondamentale per accrescere l'efficienza delle istituzioni e della pubblica amministrazione e per contenere il costo degli apparati pubblici, che oggi pesa in modo insopportabile sulla competitività del paese. Non abbiamo nessun dubbio in proposito, e pensiamo che il PD debba essere in prima linea, anche in questa fase politica, nell'azione parlamentare di riforma. Per queste ragioni chiediamo che su queste materie il partito definisca una linea chiara e la sostenga rafforzando la sua iniziativa alla Camera e al Senato, e metta le questioni delle autonomie locali al centro dell'attenzione dei gruppi parlamentari. Per il PD piemontese si tratta di un tema rilevante di iniziativa e di caratterizzazione politica, su cui insieme al gruppo consiliare della Regione stiamo da tempo lavorando.

Un approccio organico al tema della riforma del sistema delle autonomie non può che partire dalla sollecita conclusione dell'iter parlamentare del disegno di legge sulla "Carta delle Autonomie", attualmente in corso di esame da parte del Senato. Si tratta di un provvedimento su cui si sono realizzate significative convergenze parlamentari. E' possibile la sua calendarizzazione in tempi brevi per l'aula del Senato. Nel PD piemontese ne abbiamo discusso più volte, e riteniamo il testo attualmente all'esame un buon punto di convergenza, in grado di favorire quella organica riforma del sistema della cui necessità siamo convinti. Di fronte alle esitazioni del Governo, che ha chiesto tempo per formarsi una opinione in materia, riteniamo che il PD debba assumere un netto orientamento favorevole alla discussione ed alla approvazione del provvedimento, promuovendo anche una consultazione tra i gruppi dei due rami del parlamento perché il testo approvato al Senato possa avere rapidamente e senza modifiche l'approvazione anche della Camera dei Deputati.

L'urgenza dell'approvazione della "Carta delle Autonomie" è determinata dalla necessità di evitare le conseguenze negative create dal sovrapporsi di normative urgenti, adottate nel contesto di provvedimenti straordinari per l'economia, che hanno effetti devastanti sul sistema delle autonomie. In Piemonte abbiamo contrastato fortemente le norme contraddittorie introdotte dall'art. 16 del Decreto Legge n. 138, la cui applicazione avrà come effetto non soltanto la soppressione di fatto dei piccoli comuni, ma anche il nascere di unioni di comuni deboli e non in grado di svolgere in modo efficiente le funzioni associate.

L'approvazione, nel decreto mille proroghe, di un emendamento che proroga di 9 mesi le scadenze previste dal suddetto articolo 16 (iniziativa dei nostri deputati Lovelli e Fiorio) crea le condizioni perché l'intera materia venga rivista all'interno della Carta delle Autonomie. Per questo è importante che la suddetta Carta venga approvata dal Parlamento entro i nuovi termini di scadenza delle norme contenute nell'articolo 16 del Decreto Legge n. 138.

L'approvazione di un quadro normativo nazionale innovativo aiuterà anche la Regione ad approvare un provvedimento di riordino del sistema delle autonomie locali piemontesi che risponda veramente alle esigenze del territorio. Nel corso dell'incontro abbiamo confermato l'apprezzamento per il disegno di legge presentato dal gruppo regionale del PD, che ha avuto in sede di consultazioni significative convergenze. Su questa proposta si stanno organizzando nelle province numerose assemblee di amministratori locali, nel corso delle quali il nostro gruppo acquisisce elementi di valutazione per la prosecuzione dell'iter del provvedimento. E' opportuno intensificare queste iniziative, facendo del tema delle autonomie locali uno dei punti di forza dell'iniziativa politica del partito.

Anche le norme in materia di province contenute nel Decreto Legge 201 risentono dei limiti di astrattezza e di confusione che abbiamo rilevato per i comuni. La nuova normativa sulle province non soltanto avrà effetti irrisori sul piano del risparmio di risorse, ma comporterà conseguenze negative per il concreto funzionamento di servizi di area vasta indispensabili per il territorio. Anche in questo caso si conferma l'impossibilità di adottare seri provvedimenti di riforma, soprattutto in campo istituzionale, all'interno di leggi di intervento straordinario in materia economica. Nel corso dell'incontro è stata unanimemente sottolineata la necessità che la strada maestra per affrontare il problema delle province sia costituita dalla discussione della proposta di legge presentata al parlamento dal PD. Ci sono molte sintonie tra i contenuti della proposta del PD e le posizioni di merito che ha assunto L'Unione delle Province Italiane. I contenuti sulla proposta di legge predisposta dall'UPI chiariscono un possibile percorso operativo, e rappresentano un contributo utile per la discussione. Ci vuole una grande riforma delle province, che riduca i costi e salvaguardi i servizi. L'obiettivo si può raggiungere con una riduzione del numero delle province, e con una contemporanea soppressione degli uffici periferici dello Stato e di tutti quegli enti sovra comunali nati per lo svolgimento di funzioni settoriali. Accorpamento delle province per raggiungere una soglia di popolazione significativa. Accorpamento degli uffici periferici dello Stato, e soppressione di tutti gli enti inutili. Secondo una ricerca condotta dall'Università Bocconi un intervento di questo tipo consentirebbe un risparmio complessivo di 5 miliardi di euro. Per il Piemonte significherebbe un ritorno alle tradizionali quattro grandi province, capaci di svolgere funzioni territoriali di alta complessità. Queste stesse funzioni che, in caso di soppressione delle province, dovrebbero essere affidate ad "agenzie" regionali, con inevitabili aggravii di costi. La riforma delle Province non può mettere in discussione la natura democratica di Ente rappresentativo dei cittadini. Per queste ragioni è indispensabile mantenere il sistema di elezione diretta, e non è possibile andare verso un sistema elettorale di secondo grado.



Un disegno organico di riforma del sistema delle autonomie deve essere completato da una coraggiosa iniziativa sul fronte delle regioni. Il PD deve avviare una riflessione sull'esperienza regionale. Ci sono regioni troppo piccole, che non possono svolgere adeguatamente le loro funzioni di legislazione e di programmazione. Le regioni hanno dato vita a grandi apparati di gestione, molto costosi, mentre avrebbero dovuto avere strutture leggere e flessibili. Anche in questo caso risparmio e maggiore efficienza sono tra loro strettamente legati.

Torino, 18 febbraio 2012



Via Masserano, 6/A – 10152 Torino
Tel. 011.4546053 – 011.4407687 fax 011.5611535
e-mail: piemonte@partitodemocratico.it - info@pdpiemonte.it